



Vercelli e il Vercellese... terre di acqua, riso e vino

Dalle prime bonifiche alle contese sul fiume Sesia, la millenaria ingegneria idraulica che preparò la terra alla risicoltura

Acqua e territorio: così nacque la rete vercellese

Aprimavera, quando le risaie del Vercellese si riempiono d'acqua, la pianura cambia volto. Per qualche settimana il paesaggio sembra diventare un grande specchio, interrotto soltanto da strade, argini, cascine e filari. È un'immagine così familiare da far pensare che acqua e riso siano sempre stati inseparabili. Ma la storia racconta qualcosa di diverso: prima del riso c'era già l'acqua e soprattutto esisteva già una complessa capacità di governarla.

Il rapporto tra il territorio vercellese e l'irrigazione affonda infatti le sue radici nel Medioevo. Un momento fondamentale è il 1123, quando i monaci cistercensi provenienti dall'abbazia borgognona di La Ferté si insediarono a Lucedio per iniziativa dei marchesi di Monferrato. Con bonifiche, canali e grange contribuirono a trasformare profondamente il paesaggio rurale. Non furono necessariamente loro a introdurre il riso ma crearono le condizioni perché, secoli dopo, la sua coltivazione potesse svilupparsi su larga scala. In altre parole, prima si costruì il territorio del riso, poi arrivò il riso.

Gli studi sul paesaggio di Lucedio mostrano bene questa lunga trasformazione. Tra XII e XV secolo l'organizzazione agricola, le opere di bonifica e la gestione delle acque modificarono in profondità il territorio. Il punto interessante è proprio questo: il paesaggio irriguo non nacque per servire esclusivamente le risaie. Era già una struttura complessa, costruita per prati, campi, mulini e insediamenti rurali.

Anche la politica contribuì a rendere l'acqua una risorsa strategica. Nel 1427 Vercelli entrò nei domini dei Savoia e la Sesia divenne uno dei principali tratti di confine con lo Stato di Milano. Da quel momento il fiume non fu soltanto una presenza geografica: divenne anche una frontiera politica ed economica. Controllare le prese d'acqua significava quindi controllare una risorsa essenziale per l'agricoltura e per le attività produttive.

Il tratto tra Gattinara e Romagnano assunse un'importanza particolare. Qui il fiume Sesia diventava un punto decisivo per le derivazioni d'acqua verso territori posti sulle due sponde. Era un luogo in cui si incontravano geografia, viabilità e governo delle acque. Non a caso proprio qui, nel Medioevo, sorgeva anche il ponte tra Romagnano e Gattinara, elemento strategico per i collegamenti e per il controllo del territorio.

Alla fine del Quattrocento il governo dell'acqua diventò sempre più



Slide presentazione al salone Dugentesco in occasione di Risò

sofisticato. Nel territorio sforzesco Ludovico il Moro promosse importanti opere idrauliche. La Roggia Mora, derivata dal Sesia, attraversava il Novarese e raggiungeva il Vigevanasco, alimentando agricoltura e mulini. Negli stessi anni Leonardo da Vinci, presente alla corte sforzesca, studiava con attenzione i problemi dell'idraulica. L'acqua non era più soltanto una necessità naturale: era ormai una vera infrastruttura del territorio.

Sul versante sabauda, intanto, la situazione politica era delicata. Carlo I di Savoia aveva rafforzato la presenza sabauda in Piemonte e, tra il 1486 e il 1487, era entrato in guerra con Ludovico II di Saluzzo. Dopo la capitolazione di Saluzzo, il suo successo militare sembrò consolidare temporaneamente il potere ducale. Ma Carlo I morì improvvisamente a Pinerolo nella notte tra il 13 e il 14 marzo 1490, a soli ventun anni. La sua morte aprì una nuova fase politica.

Il figlio Carlo Giovanni Amedeo era ancora bambino e fu quindi la madre, Bianca di Monferrato, ad

assumere la tutela del giovane duca e la reggenza del Ducato di Savoia. Bianca governò in una fase complessa, cercando di mantenere gli equilibri con le principali potenze vicine e di garantire la continuità dinastica. La sua reggenza durò fino al 1496 e coincise con anni di grande movimento politico: nel 1494 il ducato dovette anche gestire il passaggio di Carlo VIII di Francia diretto verso il Regno di Napoli. È proprio durante questa reggenza che maturò la controversia sulle acque del Sesia tra comunità appartenenti ai domini sabaudi e allo Stato di Milano.

È in questo scenario che nel 1492 si colloca una delle vicende più interessanti della storia locale: la contesa tra Gattinara e Romagnano per le acque del Sesia. Romagnano rivendicava l'antico utilizzo dell'acqua per i propri mulini, mentre Gattinara sosteneva il diritto a una derivazione sulla sponda sabauda. La controversia divenne così importante da superare l'ambito locale e arrivare ai delegati del Ducato di Savoia e dello Stato di



Trapianto del riso nella campagna di Vercelli, 1958. Archivio Storico Touring Club Italiano, CC BY-SA 4.0.

Milano.

La soluzione scelta è particolarmente significativa. Il 5 marzo 1492 fu pronunciata una sentenza arbitrata sulle ragioni d'acqua del Sesia, riguardante Gattinara, Romagnano, Prato e Sopramonte. Nel dicembre dello stesso anno la decisione venne formalizzata e ratificata. Il conflitto fu dunque trasferito dal terreno dello scontro a quello del diritto, della negoziazione e della misura. Le fonti successive ricordano per Gattinara un diritto di derivazione pari a quattro "ruote" d'acqua nei periodi di abbondanza e tre in caso di siccità. La "ruota" era una misura tradizionale della portata, legata alla quantità d'acqua necessaria per azionare una ruota di mulino.

Ed è qui che acqua e riso cominciano ad avvicinarsi davvero.

Una lettera del 27 settembre 1475 di Galeazzo Maria Sforza documenta l'invio di riso da semina a Ferrara ed è una delle prime testimonianze certe della coltivazione del riso nel Ducato di Milano. Nel 1492 viene regolata la controversia sulle acque del Sesia. Il 27 agosto 1493, a Larizzate, un documento cita poi una "pista del riso", cioè una struttura per la lavorazione del risone. Pochi mesi separano quindi il lodo delle acque dalla prima testimonianza nota della risicoltura nel Vercellese. Non è una prova di un rapporto diretto tra i due fatti ma è una coincidenza storica molto suggestiva.

Del resto, quando il riso cominciò a diffondersi, trovò già una rete di rogge antica di secoli. Negli Statuti di Vercelli del 1241 è ricordata la roggia del Comune di Gattinara, mentre un documento del 1223 ne colloca la derivazione dalla destra

del Sesia. Anche la Roggia Marchionale di Gattinara è di origine medievale. Erano corsi d'acqua pensati inizialmente per prati, campi e mulini, che in seguito divennero essenziali anche per le risaie.

Nell'Ottocento arrivò poi il grande salto di scala. Con la costruzione del Canale Cavour, la rete irrigua vercellese entrò in un sistema più vasto e interconnesso. Le antiche rogge non furono sostituite ma collegate ad una struttura capace di distribuire l'acqua su un territorio molto più ampio e di integrare le disponibilità locali con quelle provenienti dal Po.

La storia, però, non è finita. Anche oggi il sistema delle rogge continua a trasformarsi. Un intervento recente ha razionalizzato il collegamento tra la Roggia Comunale di Gattinara e la Roggia Marchionale. Il progetto originario prevedeva anche una centralina idroelettrica, poi eliminata dopo una mobilitazione popolare sostenuta dall'associazione "Cavalieri della Sesia". È la dimostrazione che un sistema nato molti secoli fa continua ancora oggi ad adattarsi a esigenze tecniche, ambientali e sociali.

Il vero "matrimonio antico", allora, non è semplicemente quello tra il riso e l'acqua. È quello tra acqua e territorio, tra natura e capacità umana di organizzarla. Il riso è arrivato dopo, trovando ad accoglierlo un paesaggio già preparato da secoli di bonifiche, rogge, diritti, conflitti, accordi e opere idrauliche.

Ed è forse proprio questa la chiave per leggere ancora oggi il paesaggio vercellese: dietro ogni risaia allagata non c'è soltanto una coltura, ma una storia lunga quasi mille anni.

Ing. Gianni Brugo